

IN AULA PER GLI SCONTRI DEL 2011

Maxi processo No Tav Di fronte ai giudici l'ex prefetto Di Pace

Lancio di palloncini
al Palagiustizia per
uno degli accusati
di terrorismo

MASSIMILIANO PEGGIO

Udienza con testimoni di prim'ordine, oggi, al maxi processo ai 53 attivisti No Tav, alla sbarra per gli scontri dell'estate 2011 a Chiomonte. Nell'aula bunker delle Vallette, è stato convocato come teste l'ex prefetto di Torino, Alberto Di Pace, che si trovò a gestire nel giugno di tre anni fa lo sgombero dell'area della Maddalena, occupata da un campaccio di attivisti e disseminata di barriere di ferro, legno e balle di fieno per bloccare le forze dell'ordine. Fu lui a disporre le linee guida contro la «Libera repubblica della Maddalena», costituita attorno ai terreni interessati dal cantiere per l'Alta Velocità. Nel corso delle operazioni esplosero gli scontri: lanci di pietre ed estintori, fumogeni, feriti. Per i legali dei No Tav, la presenza dell'ex prefetto, è un'occasione di portare la discussione del processo sulla «legittimità dello sgombero», uno dei temi centrali delle strategie difensive.

Attesi nella giornata anche gli altri «testimoni oculari» dei fatti accaduti nell'estate

del 2011: il giornalista Giulietto Chiesa, l'onorevole Giorgio Airaud e Giorgio Cremaschi ex segretario Fiom.

Ieri, intanto, è stata improvvisata una protesta nell'atrio del tribunale, dedicata a Claudio Alberto, uno dei 4 attivisti No Tav in carcere con l'accusa di terrorismo per l'assalto al cantiere di Chiomonte del maggio 2013. Una dozzina di attivisti dell'area antagonista ha liberato nell'androne dei palloncini, legati a uno striscione con la scritta «No videoconferenza». La protesta è nata dal fatto che Claudio Alberto, imputato per un'altra vicenda, non era stato portato in aula per l'udienza preliminare ma collegato in videoconferenza dal carcere di Ferrara dove si trova detenuto. Una decisione presa dall'amministrazione penitenziaria e accolta dal tribunale, ma contestata dal suo difensore, l'avvocato Claudio Novaro, perché prevista soltanto per reati gravi. In questo caso si trattava di un'accusa di resistenza, relativa ad un episodio avvenuto nel 2012 in via Monterosa, quando alcuni antagonisti tentarono di sottrarre all'arresto, un marocchino che aveva rubato una bicicletta del To Bike e intercettato a un semaforo da una pattuglia della polizia. I primi poliziotti intervenuti furono circondati dal gruppo di anarchici. Il tribunale, accogliendo l'istanza del legale, ha stralciato la posizione di Alberto e rinviato a giudizio gli altri 8 imputati.